

LE MURGE MERIDIONALI E LA CONCA BARESE ORIENTALE: Sannicandro di Bari, Bitritto, Valenzano, Capurso, Triggiano.

Percorro la famosa “strada comoda” perfettamente rettilinea, con i classici saliscendi che mi conduce, dopo un dislivello di 158 metri di quota, nel comune di **Sannicandro di Bari**.

Stavolta mi sono allontanato dalle colline delle Murge e sto entrando nella Conca di Bari. L’influenza della vicina ed ingombrante città non è ancora ben percepibile, ma le colline si stanno lentamente digradando lasciando spazio a ampie vallate completamente ricoperte di uliveti e qualche vigneto di uva da tavola.

Costeggio le tipiche case a massimo due piani con terrazza, regolarmente ordinate, quasi a schiera, su strade ortogonali e finalmente entro nel centro storico, o meglio alle sue immediate porte. Sono in una bella villa comunale, su Piazza dell’Unità, con alberi e un singolare monumento ai caduti, costituito da una campana di bronzo ottenuta dalla fusione dei cannoni dei nemici dell’Impero Austro-Ungarico.

Sulla piazza si affaccia la Chiesa Madre, dedicata all’Assunta. Ottocentesca, con una facciata semplice in stile neoclassico-ionico, che stona un po’ con la struttura della chiesa un po’ più grande del perimetro della facciata stessa. Nel complesso è solo un semplice edificio religioso .

Il gioiello di Sannicandro, però, non è una delle solite chiese e simili, ma un maestoso e assolutamente sconosciuto castello, ubicato in modo preponderante nel cuore del piccolo centro storico del paese. Evidentemente il paese ha avuto nel passato una importante funzione difensiva del territorio, o di crocevia commerciale.

Edificato dai Bizantini, con tutta probabilità dell’esarcato di Bari, nel X secolo (precisamente 916), è stato successivamente ampliato dagli Svevi sotto il regno di Federico II nella prima metà del Duecento. Tutt’ora si mostra come un edificio eclettico, un armonico connubio di stili architettonici di periodi diversi, molto ben restaurato e conservato. Spiccano ben otto torri tutte un po’ diverse, soprattutto a base quadrangolare (anche se non è possibile scorgere bene tutte, essendo integrate in fabbriche di periodo successivo), e una complessa corte interna. L’ingresso è quasi nascosto all’interno di un portale ogivale, purtroppo chiuso da un semplice e moderno portone che stona un po’ con la storicità dell’edificio. Nel complesso, è un interessante edificio da vedere.

Mi chiedo soltanto quale sia la sua attuale funzione, non essendo né sede municipale e neanche sede di qualche museo. Credo che sia un po’ troppo costoso mantenerlo in qualità di edificio vuoto senza ottenerne un reale riscontro. Sarebbe bello, se fosse lasciato, come dire, “aperto” al pubblico, come se fosse una specie di “parco pubblico”, nel senso che si potrebbero togliere le porte di accesso, integrarlo con alcuni elementi di ritrovo sociale, tipo panchine e simili, mettere qualche piccolo esercizio commerciale (soprattutto per prevenire il vandalismo) e renderlo un edificio più legato alla popolazione locale. Insomma, alla fine si renderebbe questo bel “monumento” storico vivo, vitale e soprattutto utile.

Ovviamente non so se questa mia temeraria proposta sia concretizzabile, soprattutto perché potrebbero esserci problemi legati alla proprietà dell’edificio ed ovviamente è compito dell’amministrazione definire il destino del Castello.

Nel frattempo continuo ad esplorare il circostante centro storico, che è un po' lasciato a se stesso, in contrasto stridente con la particolare cura e il perfetto restauro del castello. Purtroppo anche qui la Storia è intervenuta in modo irreversibile: gran parte del centro è stato pesantemente bombardato nella notte tra il 25 e il 26 giugno 1943, provocando ben ottantanove vittime.

Oltre alle vittime è stata distrutta dal bombardamento anche la Chiesa Parrocchiale di Santa Maria del Carmine, in stile barocco al cui posto originario è stata posta una semplice lapide, per poi essere ricostruita in un altro luogo in stile più moderno.

Una breve passeggiata tra le viuzze e subito imbocco una stradina di campagna, in cui già è possibile scorgere la sacralità del luogo. Sono lungo la contrada Torre, che è scandita da regolari edicole che forse rappresentano le stazioni della Via Crucis.

Dopo un bel po' di chilometri, un paio, arrivo in un luogo campestre ed ameno in cui spicca il piccolo edificio religioso dedicato a Santa Maria di Sizzaro Odegitria, più semplicemente conosciuta come Madonna della Torre. È una semplice chiesa, del XIV secolo, ma restaurata nel corso dell'Ottocento, tutta ricoperta di calce bianca in cui c'è un'interessante copia di un dipinto ottocentesco che raffigura una Madonna con Bambino e ai lati due epigrafi di caratteri leonini.

Perso in questa amenità campestre, penso che sia il momento di addentrarmi verso il cuore del Barese, toccando i paesi dell'immediata periferia del capoluogo pugliese, che sebbene siano stati vittima dell'urbanizzazione incontrollata, e dell'innunerevole presenza di esercizi commerciali e industriali, hanno mantenuto intatti i propri connotati storici e anche in parte l'agro rurale. Attraverso uliveti a perdita d'occhio, supero un'interessante chiesa rurale dedicata a Santa Maria del Piano, e finalmente i condomini a perdita d'occhio con accanto ad essi molti altri in costruzione mi preannunciano l'ingresso nel paese di **Bitritto**.

Basta poco e sono già nell'ampia e alberata Piazza Umberto con al centro un curioso monumento ai caduti delle guerre, che sembra quasi fantascientifico, ma magari ha un suo perché. Da Piazza Umberto mi dirigo subito verso il piccolo centro storico, che è tenuto sorprendentemente come un gioiello.

Sono in Piazza Leone (non so perché si chiami così) che è la principale porta di accesso al centro storico e soprattutto su di essa si affacciano i due più belli elementi della storia bitrittese: la chiesa Parrocchiale di Santa Maria di Costantinopoli e il Castello.

Il Castello, del XIII secolo, spicca per la sua torre cilindrica angolare ed è attualmente sede Municipale. Molto bello e ben curato, con quelle pietre a vista in bugnato, soprattutto nella parte posteriore, presenta all'interno un'interessante corte con una scalinata esterna a rampa. Sono da notare alcune contrafforti, memori dell'antica funzione difensiva, sebbene tutt'ora l'edificio sia pesantemente convertito in un elegante palazzo signorile.

Nelle immediate adiacenze, sempre su piazza Leone, c'è la piccola Chiesa del Purgatorio del 1725 e perfettamente restaurata. La sua facciata di chiaro stile tardo-barocco è molto elegante, sebbene leggermente piatta. Il suo portale è sormontato da una nicchia contenente una statua, e sono interessanti anche le volute curvilinee sul timpano superiore.

Dirimpetto a questa c'è la più grande e succitata Chiesa Parrocchiale. Ovviamente, presenta una facciata più imponente ripartita in tre ordini. Si entra da un semplice portale, e l'interno a una navata si mostra solenne con il suo stile tardo-barocco, non

mancano le cappelle laterali con le classiche statue votive e dipinti di pregio. Molto interessante è una tela di San Sebastiano del XV secolo, peccato che non abbia una sua giusta visibilità ed è quasi nascosta.

Esploro un po' il suo curatissimo centro storico, gli scorci sono sempre interessanti e hanno sempre qualcosa da rivelare: i portali in bugnato con lo stemma, le eleganti logge forse un po' abbandonate, antiche fortificazioni turre integrate in abitazioni e anche semplici case di ceti popolari. È da scoprire.

Da qui vado verso gli altri paesi vicini dell'hinterland barese, supero velocemente la frazione barese di Loseto e, dopo una profonda ed "impervia" lama, entro nel comune di **Valenzano**.

Popoloso centro agricolo, industriale e commerciale (è sede di importanti istituti di ricerca legati all'Università di Bari), è un bel paese che si è sviluppato recentemente in modo repentino, soprattutto per la vicinanza del capoluogo pugliese. Prima di scoprire il suo caratteristico borgo storico, mi incuriosisce esplorare la sua campagna, ben puntellata di uliveti, frutteti e vigneti di uva da tavola, e soprattutto tranquilla, pulita e amena sebbene sia nel cuore della "metropoli" barese.

Una piccola stradina di campagna, fiancheggiata da muretti a secco e percorsa da podisti, ciclisti ed escursionisti vari, mi conduce al gioiello, secondo me, tra i più belli del viaggio sino ad ora intrapreso: un simbolo (come sempre minore) del Romanico Pugliese, uno dei più puri, ovvero la Chiesa di Ognissanti di Cuti.

Attualmente affidata al Capitolo di San Nicola, è un edificio semplice dell'XI secolo, dove è evidente lo sviluppo primordiale del romanico, ancora influenzato da elementi bizantineggianti. Dall'esterno si può osservare la sua semplice facciata con il portale centrale formato da cerchietti a mo' di grani di rosario, e si può ammirare parte di un portico con tutta probabilità aggiunto posteriormente. Ovviamente non manca il rosone, che è ancora una forma primitiva di quelli più complessi e "veri romanici" delle blasonate cattedrali vicine. L'interno, molto spoglio è a tre navate tutte terminanti con le relative absidi, ed è in assoluto il primo esempio che verrà ripreso dal Romanico pugliese (con la "erre" maiuscola) e quello italiano. La principale curiosità, forse un "unicum" sono le tre cupole, allineate in asse sulla navata centrale, all'interno a forma emisferica, mentre all'esterno a forma piramidale a base quadrata.

Nel complesso l'edificio è sobrio e semplice, molto armonico con le navate laterali con volta a semibotte, e soprattutto visitabile grazie alla presenza di un'associazione culturale "Custodi di Ognissanti di Cuti", che ne permette la visione a offerta libera il sabato pomeriggio e la domenica per l'intera giornata. Un encomio a tutti i volontari che permettono di tenere aperti questi piccoli tesori artistici, purtroppo sconosciuti ai più.

Si ritorna ad esplorare il paese, la cui espansione edilizia della periferia c'è, ma non pare così incontrollata... forse il mio occhio è solo "abituato". Arrivo a Largo Plebiscito, una bella piazza alberata con una curiosa statua con scritte "pace" in varie lingue del mondo, su cui si affaccia la graziosa chiesa dedicata a Santa Maria di San Luca o più semplicemente ai Riformati, ovvero i monaci dell'attiguo monastero, attualmente non in funzione.

Di origini antiche, forse romanica, spicca per il suo slanciatissimo campanile, uno dei più alti della Conca Barese, e notevole per l'armonia degli stili architettonici che si susseguono verso l'alto, la base romanica, la parte mediana barocca e quel caratteristico cuspide a cipolla allungata in stile rococò. La facciata è molto semplice e su di essa è

indicata la data di costruzione (o meglio ricostruzione), ovvero 1606. L'interno è a una navata con cappelle laterali, con altari lignei di oro dipinto con statue e immagini di santi vari. Bellissimo e degno di nota il cosiddetto "retablo" (non so come si dica in italiano) ligneo con varie statue di santi, situato proprio sull'altare maggiore. Adiacente alla galleria c'è il chiostro dell'ex convento, con bei affreschi settecenteschi ben conservati, situati lungo i fianchi della galleria interna.

Dalla piazza alberata, si fiancheggia una chiesa di cui purtroppo non so il nome, forse sconosciuta, un edificio seicentesco un po' abbandonato e finalmente ci si addentra nel piccolo centro storico con le sue vie quasi ortogonali. Al centro spicca, quasi fuori forma rispetto alle piccole e umili case circostanti il bellissimo Castello Baronale, attualmente di proprietà privata ed abitato. È un edificio suggestivo in pietra calcarea locale bianca, presenta una bella torre a base quadrata e sono molto evidenti integrazioni nel corso dei secoli, che l'hanno trasformato da una fortezza normanna a un elegante edificio patrizio. Degna di nota è la loggia al centro della fabbrica con le arcate a tutto sesto. Alcune sue aree al pianterreno, poi sono state adibite a mostre temporanee di pittura.

Vicina c'è un'interessante Chiesa del Padreterno con una facciata semplice, e sicuramente rifatta nell'Ottocento.

Mi perdo tra le curate viuzze, con gli edifici "brillantemente" bianchi, un po' silenziose e arrivo in una piazzetta su cui è affacciata la Chiesa Madre dedicata a San Rocco. Costruita nel 1580, ha una facciata in stile romanico con il bellissimo rosone e il portale è affiancato da semicolonne corinzie. A sinistra della chiesa c'è una brutta torre dell'orologio del 1824, che funge malamente da campanile della chiesa, quello vero è retrostante ed è (ovviamente) dello stesso stile della chiesa.

L'interno è una forse poco riuscita ricostruzione ottocentesca con una navata e piccoli altari laterali, la volta e l'abside sono affrescati.

È tutto qua a Valenzano, città che ha saputo rivalutare il proprio territorio a favore del turismo minore, ma può fare di più magari verso il turismo lento, che è in continua espansione e può essere un buon punto di forza per questo bel paese.

Una provinciale fiancheggiata da abitazioni e capannoni industriali mi preannuncia, dopo aver sottopassato la Statale 100 che collega Bari e Taranto, l'arrivo nel comune di **Capurso**.

Anche questo è un popoloso e importante centro industriale e residenziale dell'hinterland barese, ma è soprattutto un paese legato al culto della Madonna del Pozzo. Qui c'è infatti un grandioso Santuario, anzi una Reale Basilica (essendo i sovrani borbonici devoti fedeli della suddetta madonna) che attira fedeli dall'intero Mezzogiorno. È curioso come la Madonna del Pozzo sia stata una delle co-patronne dell'ex regno delle Due Sicilie.

Situata in Piazza Giacomo Matteotti, è un grandioso edificio di stile tardo-barocco, formato da una chiesa e un attiguo monastero, entrambi gli edifici si evidenziano per il loro bianco brillante. La facciata della chiesa è elegante e maestosa, curvilinea ai lati e presenta un campanile proporzionalmente piccolo a destra. L'annesso monastero è di uno stile che forse preannuncia il neoclassico con un'elegante loggia formata da archi a tutto sesto.

L'interno della chiesa è sontuoso e un po' pesante, forse frutto di integrazioni a seguito di offerte dei fedeli, presenta la classica struttura a una navata con cappelle laterali e ovviamente riccamente stuccata.

Da un corridoio laterale si può accedere all'attiguo chiostro del monastero, di stile interessante e forse un po' massiccio, che in questo periodo natalizio ospita un Presepe a grandezza naturale, forse proprio un Presepe vivente. In una sala c'è un bel presepe permanente di scuola napoletana, e un'interessante mostra sulle icone bizantine.

Nel complesso il santuario l'ho trovato un po' troppo "consumistico", con varie proposte a favore di una e dell'altra iniziativa ho la sensazione che ci si allontani un po' dal "mito" fideistico cristiano a favore di una eccessiva ricchezza non solo artistica ma anche di ex-voto che rendono la Basilica quasi un fenomeno mediatico. Nel complesso è un interessante luogo da visitare anche se non per ragioni strettamente legate alla fede.

Duecento metri più avanti, alle spalle del santuario c'è una piccola e semplice cappella sempre dedicata alla Madonna del Pozzo, sempre aperta di mattina e pomeriggio, si dice che nel Settecento, in questa cappella, un sacerdote locale abbia trovato l'immagine della madonna nel fondo di un pozzo. Proprio qui si trova il pozzo "originale", che si raggiunge con una scalinata, giungendo in una specie di grotta. Laicamente parlando, è artisticamente e architettonicamente suggestivo, ma il complesso è fortemente impregnato di spiritualità. Il pozzo stesso ha anche una funzione di altare, ed è molto elegante con rubinetti ai quattro lati per permettere ai pellegrini di bere l'acqua miracolosa. In alto si può scorgere il "buco" che dalla chiesa superiore permette di vedere il pozzo senza scendere. La chiesetta superiore è molto semplice nella sua costruzione ottocentesca, con affreschi in ovali che raffigurano i vari prodigi "causati" dalla Madonna.

Si ritorna verso il santuario e si percorre l'omonima via, è possibile ammirare interessanti edifici ottocenteschi di stile sia borghese che popolare. Molti palazzi sono addirittura di un chiaro e bello stile liberty, sicuramente influenzato dalla vicina Bari, il cui quartiere murattiano è una delle massime espressioni dello stile liberty pugliese.

Manca poco e sono già nel piccolo centro storico, in parte abbastanza curato in cui è possibile ammirare la Chiesa Parrocchiale dedicata al Santissimo Salvatore, dai locali chiamata anche San Giuseppe. La facciata è di stile tardo-barocco, semplice e squadrata con un bel retrostante campanile romanico con bifore. Entrando da un ingresso laterale, è possibile ammirare il neoclassico interno a tre navate separate da colonne corinzie. Notevoli sono alcuni stucchi, l'altare invece è moderno e infine sono presenti vari dipinti di pregio. Nel complesso l'impronta è fortemente ottocentesca.

Come sempre, concludo la visita di ogni paese perdendomi per qualche minuto nelle viuzze del centro storico. Con estremo stupore l'ho trovato un po' diroccato, molti edifici erano in assoluta rovina con pericolo di cedimento statico, la pavimentazione molto rovinata in vari punti. Eppure il centro storico è molto piccolo e non dovrebbe essere difficile e costosa una semplice manutenzione con maquillage dei palazzi affaccianti, almeno a confronto di altri paesi che ho visto sino ad ora, dove i centri antichi sono decisamente più grandi ma ben sistemati. Provo a individuare un Palazzo Baronale, come la mia guida mi suggerisce, ma la mancanza di pannelli informativi mi costringe a sorvolare. Forse è quel palazzo rosso, giacché le finestre sviluppate lungo la facciata a progressione regolare tradiscano un'impronta vagamente rinascimentale, ma non ne sono così sicuro. Percorro la parte esterna del nucleo antico, fiancheggio la

cappella di Sant'Antonio Abate (forse) e finalmente arrivo, alla periferia opposta del paese, alla Chiesa di San Francesco da Paola. Una veloce visita e decido di terminare il viaggio nel successivo e dirimpettaio paese: **Triggiano**.

Sono pochissimi chilometri di provinciale, con la campagna ormai divorata dall'urbanizzazione selvaggia e sono nella cittadina, ormai attaccata senza soluzione di continuità con Bari. Il paese più grande e popoloso dell'hinterland barese orientale, ricco di attività commerciali e industriali e con una propria identità, forse da rafforzare. Dal nome, "Trivianum", ovvero paese delle tre vie, anche se tutt'ora non se ne vedono o meglio individuano, ha un centro storico molto ben conservato.

Si identifica soprattutto (e lo dicono i pannelli "pubblicitari turistici" qua e là) nella presenza della Chiesa Madre, dedicata alla Madonna della Veterana. Edificata nel 1580, ha una facciata di stile eclettico un po' "assurdo" rifatta negli anni Venti del secolo scorso. Spicca quell'arco che si sviluppa quasi sull'intera facciata della chiesa, a mo' di portale e sovrastante c'è un bellissimo rosone finemente ricamato e per fortuna originario del Cinquecento.

L'interno, anch'esso di stile "liberty" è a tre navate, è un po' troppo solenne ma ben didascalato. Ogni dipinto, ogni immagine ha una sua piccola targhetta e un suo pannello informativo. L'elemento di nota è il ricchissimo ipogeo, ma l'ho trovato chiuso forse a causa delle celebrazioni liturgiche, ma magari sarebbe stato auspicabile un'apposizione degli orari di visita o qualche contatto telefonico. Secondo la guida, l'ipogeo conterrebbe le fondamenta di una primitiva chiesa medievale e alcuni elementi della Triggiano medievale di cui si è persa memoria storica. Sarebbe necessaria una maggiore possibilità di usufruibilità di questi gioielli poco conosciuti al pubblico.

Affianco alla chiesa madre c'è una piccola cappella ottocentesca, forse legata a qualche confraternita e decido di avviarmi verso l'area di espansione ottocentesca.

Ammiro una chiesa dedicata a Santa Maria della Croce, con orologio sulla torretta campanaria al centro della facciata. L'interno è barocco e a una navata, ed esprime più spiritualità che arte. Fiancheggio gli eleganti palazzi di stile liberty e arrivo, dopo aver attraversato via Dante, a piazza Vittorio Veneto: un'ampia area verde con alberi e una fontana al centro su cui è affacciato il Municipio. È sicuramente il centro di ritrovo dei triggianesi, ma non può essere l'anima storica del paese. Non posso terminare qui il viaggio, mi tocca ritornare al centro storico e perdersi tra le viuzze, con le case bianche, gli archi ciechi, le piazzette, gli scorci finché le mie gambe si siano stancate.

Vi garantisco che non è trascorso poco tempo alla mia resa fisica, ma forse sono un caso a parte. Ho quella capacità di ammirare gli angoli di ogni paese, bello o brutto che sia, interessante o insignificante che sia, senza stancarmi e con sempre maggiore stupore.

Perché la bistrattiamo così la nostra bella Italia?

Provate a guardarvi intorno . Buona passeggiata!